

## **P6\_TA-PROV(2007)0052**

### **Situazione nel Darfur**

#### **Risoluzione del Parlamento europeo sulla situazione nel Darfur**

*Il Parlamento europeo,*

- visti i risultati del Consiglio "Affari generali e relazioni esterne" del 12 e 13 febbraio 2007,
  - viste le sue precedenti risoluzioni sulla situazione nel Darfur, in particolare quelle approvate il 16 settembre 2004<sup>1</sup>, il 23 giugno 2005<sup>2</sup>, il 6 aprile 2006<sup>3</sup> e il 28 settembre 2006<sup>4</sup>,
  - vista la risoluzione 1706 (2006) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che propone il dispiegamento nel Darfur di una forza di pace di 22 000 uomini,
  - visto l'accordo di pace per il Darfur firmato ad Abuja, in Nigeria, il 5 maggio 2006,
  - vista la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia, che ha forza obbligatoria e non derogatoria,
  - visto l'articolo 103, paragrafo 4, del suo regolamento,
- A. dichiarandosi profondamente preoccupato per il fatto che il conflitto nella regione del Darfur tra le forze regolari, le milizie filogovernative e i ribelli ha causato almeno 400 000 morti e oltre due milioni e mezzo di profughi e sfollati nel corso degli ultimi tre anni, sebbene il 5 maggio 2006 sia stato firmato ad Abuja, in Nigeria, un accordo di pace per il Darfur (DPA),
- B. considerando che l'11 gennaio 2007 il governo del Sudan e i gruppi ribelli hanno concordato un cessate il fuoco di sessanta giorni, ma che gli attacchi indiscriminati contro i civili e gli operatori umanitari proseguono senza sosta e hanno raggiunto un livello di violenza senza precedenti in Darfur, secondo quanto descritto dalle agenzie umanitarie<sup>5</sup>,
- C. considerando che il conflitto del Darfur - e l'impunità dinanzi alla giustizia - incide sempre più sulla stabilità della regione centrafricana e costituisce una minaccia per la pace e la sicurezza internazionali,
- D. considerando che la dottrina delle Nazioni Unite concernente la "Responsabilità di proteggere" prevede che, quando le autorità nazionali sono manifestamente incapaci di proteggere le proprie popolazioni da atti di genocidio, crimini di guerra, operazioni di pulizia etnica e crimini contro l'umanità, la responsabilità di fornire la protezione necessaria incombe ad altri,

---

<sup>1</sup> GU C 140 E, del 9.6.2005, pag. 153.

<sup>2</sup> GU C 133 E dell'8.6.2006, pag. 96.

<sup>3</sup> Testi adottati, P6\_TA(2006)0142.

<sup>4</sup> Testi adottati, P6\_TA(2006)0387.

<sup>5</sup> Cfr. il comunicato stampa di Action Against Hunger, CARE International, Oxfam International, Consiglio norvegese per i rifugiati, World Vision e Save the Children sull'esito del vertice dell'Unione africana del 29 gennaio 2007, in cui tali organizzazioni segnalano che le operazioni in Darfur rischiano di essere sospese ("*Humanitarian Agencies Warn Darfur Operations Approaching Breaking Point*").

- E. considerando che con la risoluzione 1706(2006) il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha autorizzato l'invio di un nuovo contingente di pace dell'ONU di 22.500 militari e agenti di polizia incaricato di subentrare alla Missione dell'Unione africana in Sudan (AMIS) per quanto concerne le operazioni in Darfur, pur riaffermando il pieno rispetto della sovranità, unità, indipendenza e integrità territoriale del Sudan,
- F. considerando che, sebbene sia stato riconosciuto che la violenza sessuale contro donne e bambini costituisce un crimine contro l'umanità, gli stupri sistematici continuano ad essere utilizzati come arma di guerra dalle parti coinvolte nel conflitto del Darfur e che le violenze sessuali proseguono incessanti, malgrado le numerose assicurazioni fornite dal governo sudanese,
- G. considerando che nel giugno 2005 il Tribunale penale internazionale (TPI) ha aperto un'indagine sui crimini commessi nel Darfur,
- H. considerando che la tortura e l'arruolamento forzato di adulti e bambini sono divenuti un elemento distintivo delle violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario in Darfur, e che le vittime della tortura sono troppo spaventate per denunciare all'AMIS o agli operatori umanitari gli abusi subiti in quanto temono rappresaglie,
1. invita l'ONU ad agire conformemente al principio della "Responsabilità di proteggere", basando la sua azione sul fatto che il governo sudanese non protegge la sua popolazione nel Darfur da crimini di guerra e crimini contro l'umanità e non fornisce assistenza umanitaria alla popolazione;
  2. invita pertanto l'ONU, anche in assenza di consenso o accordo da parte del governo sudanese, a fissare una data chiara per l'invio nel Darfur di una forza di pace sostenuta dall'ONU, ai sensi del capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite e conformemente alla risoluzione 1706(2006) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e all'accordo ONU del 16 novembre 2006, al fine di assicurare senza ulteriori indugi corridoi per l'inoltro degli aiuti umanitari, così da assistere la popolazione della regione, che si trova in una condizione di sempre maggiore isolamento e sofferenza;
  3. invita i governi degli Stati membri dell'Unione europea, il Consiglio e la Commissione ad assumersi le proprie responsabilità e a fare tutto il possibile per proteggere effettivamente le popolazioni del Darfur da una catastrofe umanitaria;
  4. deplora il fatto che il governo sudanese sostenga le milizie Janjaweed e abbia bombardato la regione del Darfur, cosa che rappresenta una chiara e flagrante violazione dell'accordo di pace per il Darfur;
  5. invita la comunità internazionale, inclusi gli Stati membri dell'Unione europea, a mettere a disposizione nella regione le apparecchiature per imporre la zona di interdizione al volo sul Darfur prevista dalla risoluzione 1591(2005) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite;
  6. invita le istituzioni dell'Unione europea e gli altri attori internazionali ad imporre sanzioni nei confronti di tutte le parti, compreso il governo sudanese, responsabili di violazioni del cessate il fuoco o di attacchi contro la popolazione civile, le forze di pace o gli operatori umanitari, e ad adoperarsi con ogni mezzo per contribuire a porre fine allo stato di impunità, dando esecuzione al regime sanzionatorio del Consiglio di sicurezza mediante sanzioni economiche mirate, tra cui il divieto di viaggiare e il congelamento dei beni, come l'UE ha

fatto in passato per altri paesi<sup>1</sup>; sottolinea che le sanzioni nei confronti del Sudan dovrebbero comprendere anche la minaccia di un embargo petrolifero;

7. invita le istituzioni dell'Unione europea e la comunità internazionale a convocare nuovi colloqui di pace per migliorare i termini dell'accordo di pace per il Darfur e far sì che esso possa essere accettato da tutte le parti; invita gli attori internazionali a considerare tutte le parti come responsabili dell'accordo che verrà raggiunto ed esorta tutte le parti coinvolte nel conflitto del Darfur a dare immediatamente attuazione all'accordo a dimostrazione del loro impegno per una soluzione pacifica della crisi;
8. invita il governo sudanese a cooperare pienamente con il TPI allo scopo di porre fine alla situazione di impunità;
9. invita la Cina ad utilizzare in maniera responsabile il suo peso significativo nella regione per indurre il governo del Sudan a rispettare gli impegni assunti ai sensi dell'accordo di pace globale del 9 gennaio 2005 e dell'accordo di pace per il Darfur; invita inoltre la Cina a interrompere le esportazioni di armi verso il Sudan e a cessare di bloccare, in seno al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, le decisioni volte a imporre sanzioni mirate contro il governo sudanese;
10. prende atto della decisione del Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani di inviare nel Darfur una missione ad alto livello per indagare sulle violazioni dei diritti umani nella regione, missione che fornirà le basi per un'azione volta ad assicurare che i responsabili rispondano dei crimini perpetrati; sottolinea la necessità dell'indipendenza e della credibilità del gruppo incaricato della missione; critica i ritardi dovuti al mancato rilascio dei visti a taluni componenti della missione;
11. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio e alla Commissione, ai Capi di Stato e di governo degli Stati membri, al governo e al Parlamento del Sudan, al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, ai Capi di Stato e di governo della Lega araba, ai governi dei paesi ACP, all'Assemblea parlamentare paritetica ACP-UE e alle istituzioni dell'Unione africana.

---

<sup>1</sup> Bielorussia, Repubblica democratica del Congo, Costa d'Avorio, Corea del Nord, Moldova, Birmania e Zimbabwe.